Anno V 1852 - N° 277

L'OPINIONE

Sabbato 9 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 8 OTTOBRE

MEMORIE
DI UN VETERANO AUSTRIACO
sulle guerre d'Italia negli anni 1848 e 1849.

III.

Due idee fisse hanno preso sede nel cervello del generale Schönhals, le quali gli fanno travisare non solo la storia italiana degli ultimi anni, ma anche quella dei secoli scorsi. Una di queste consiste nel far figurare l'Austria come la benefattrice dell'Italia, l'altra che le rivoluzioni non soltanto del regno lombardo veneto, ma benanco quella di Vienna, dell'Ungheria, e financo, *risum teneatis!* quella del 23 febbraio 1848 a Parigi, siano state fatte col denaro dei ricchi Lombardi, tutti partigiani di Mazzini.

Ad uno scrittore, che in Italia si facesse a pubblicare simili assurdità, si darebbe il caritatevole consiglio di consultare qualche medico esperto nella cura delle malattie mentali. Ma i generali austriaci hanno il privilegio delle stravaganze che sarebbero ridicole se non fossero atroci. Haynau, belva sanguinaria, che dopo il macello di Brescia va in Ungheria ove incomincia col flagellare le donne, e termina coll'innalzare diciotto forche in un sol giorno; Welden, che dopo aver messo a ferro e a fuoco Sermide ed altri paesi della Lombardia va pure in Ungheria, apre contro la fortezza di Comorn un bombardamento di cui non havvi esempio nella storia, collocando innumerevoli bocche da fuoco in posizione tale, che non recavano alcun danno alla fortezza, e indi caccia i suoi battaglioni a dare l'assalto contro le mura intatte, ove i soldati perirono a migliaia sotto il fuoco micidiale del nemico senza guadagnare un palmo di terreno; Gorczkowski, che bombarda Venezia con palloni areostatici; Schönhals, che, dopo tutto questo, dedica il risultato delle sue idee fisse a siffatti compagni d'armi, dicendo loro:

» Non come conquistatori, non come distruttori di città, ma come apportatori di pace, » fate voi sventolare le vostre bandiere dal Belt » sino alle valli dell'Appenino. » — *Solitudinem faciunt, pacem appellant*, fanno il deserto e lo chiamano pace, diceva già Tacito delle orde teutoniche; — tutti quei generali, pei quali in altri paesi sarebbe stato pronto il manicomio e la camicia di forza, servono le mire dell'Austria, ove comandano donne senza onestà, e ragazzi senza educazione; e noi abbiamo nominato soltanto i più conosciuti, senza tener conto delle stravaganze e delle atrocità di quelli che stanno al secondo rango — dei *Dii minores*.

Quelle idee fisse si rivelano quasi ad ogni pagina del libro; nel modo più esplicito sono però espresse nei due passi che riportiamo letteralmente, onde non essere tacciati di esagerazione o di aver attribuito all'autore pensieri che non avesse. Dopo aver esposto in breve i fatti dell'Italia centrale nel 1831, aggiunge:

» Così l'Italia fu di nuovo, colla forza delle » armi austriache, strappata agli orrori di una » sanguinosa rivoluzione, liberata Roma dalle » minaccie e dalle angoscie, e rinfrancata la vacillante sede di S. Pietro. Il decorso del nostro » racconto mostrerà come l'Austria ne fu ricompensata. »

E parlando di Mazzini scrive:

» Per l'esecuzione di questo grandioso progetto (dell'unità italiana), che dobbiamo attribuire unicamente all'ingegnosa testa di Mazzini, occorrevano tempo, denaro e circostanze » favorevoli. Trovò il denaro nelle ricchezze dei » suoi compatrioti, il resto nella caduta di Luigi » Filippo. — Mazzini era nella più stretta relazione coi capi democratici di tutti gli Stati europei, aveva i suoi cari amici a Pesth, Praga, » Vienna, Berlino, come a Parigi e Londra. Minacciava ad innalzarsi al rango di una vera » potenza. »

E tutto ciò coi denari dei suoi compatrioti e specialmente dei lombardi, che li avevano guadagnati per effetto dei benefici del governo austriaco. È il generale Schönhals che espone a pagina 30 del volume 1° della sua opera questa idea, che sarebbe certamente nuova e originale, se non l'avessimo già letta in gennaio del 1848 nella *Gazzetta d'Augusta*. Quivi si diceva che il governo austriaco aveva fatto guadagnare ai lombardi tant'oro da poterne coprire, nello spessore delle monete, tutte le strade del regno: Che California! Quale fatalità che l'Austria non abbia saputo fare per sè questo miracolo, e l'abbia fatto proprio pei lombardi! I suoi ministri di finanza non avrebbero avuto da sudar tanto, prima per far accettare la carta monetata colla perdita del 30 e del 40 p. 0/0, poi per mantenerla in questo equivoco credito, e riscattarla con altre operazioni ancora più rovinose. Il generale Schönhals pone l'Austria precisamente nel caso dei taumaturghi del medio evo e delle pie leggende, i quali sanavano gl'infermi e risuscitavano i morti senza poter garantire se stessi contro i più insignificanti malori fisici.

I benefizi, che il governo austriaco avrebbe impartito al regno lombardo-veneto, non si limitano a quella prodigiosa quantità di nobile metallo; lo spiritoso generale, che sembra avere una larga dose di estro poetico, ne enumera una lunga serie.

» Sotto il dominio austriaco, scrive egli, Milano divenne una delle più fiorenti e ricche » città dell'Europa, non più riconoscibile per » quelli che la videro sotto la dominazione francese. » Siamo tampoco amici della dominazione francese, come della dominazione austriaca, e detestiamo le lodi date all'una a costo dell'altra; ma il generale Schönhals non sa quello che si dica. Se ciò che egli appella dominazione francese, e che noi preferiamo di chiamare Regno d'Italia, avesse avuto trentatrè anni di pace, Milano sarebbe stata la capitale di un regno ragguardevole, con esercito ed amministrazione propria, che tosto o tardi non avrebbe mancato di prendere un posto onorevole fra gli Stati indipendenti dell'Europa. Milano e Venezia non avrebbero avuto motivo di rimpiangere i benefizi di Casa d'Austria.

» L'Austria, prosegue egli, non ha imposto » all'Italia la sua carta monetata, essa rimase in » possesso del suo argento e del suo oro, non fu » in balia a tutte le fluttuazioni, che quella carta » fece subire al commercio delle altre provincie. »

Signor generale, questa è una menzogna! I boni del tesoro, che perdevano il 20 e il 30 per cento nel commercio e che dovettero essere riscattati con un prestito forzato di 120 milioni di lire, non sono forse carta monetata?

L'Italia rimase in possesso del suo argento e del suo oro. Su questo punto il coscienzioso autore avrebbe dovuto fare una piccola riserva: salvo quello intascato dai ladri privilegiati, che si chiamano conquistatori. Ciò avrebbe fatto un articolo di più nella lista dei benefizi impartiti all'Italia da Casa d'Austria. Ma era già troppo lungo, e il generale lo lasciò nella penna.

È vero però che il generale austriaco non ha dato nel regno lombardo-veneto corso forzato alla carta monetata delle provincie tedesche; ma questo beneficio, se pure beneficio può chiamarsi un male di meno, rassomiglia molto a ciò che si dice volgarmente carità pelosa. L'Austria è costretta a pagare una parte degli interessi del suo debito pubblico in denaro sonante, altri debiti all'estero devono pure essere soddisfatti in moneta effettiva; il militare di guarnigione in Italia, che domina senza contrasto, esige che i grassi suoi stipendi siano pagati in oro e argento, e non vuol saperne di carta. Per far fronte a queste necessità l'Austria è ben fortunata di avere delle provincie che siano in grado di pagare gravosissime imposte in denaro sonante, e si guarderà bene di introdurvi la carta che avrebbe per effetto di far scomparire immediatamente il denaro sonante, come avvenne nelle provincie tedesche.

Il governo austriaco sa inoltre assai bene, quanta sia la ripugnanza degli italiani ad accettare la carta monetata, specialmente se coperta di caratteri gotici, e quali difficoltà insuperabili avrebbe incontrato la sua introduzione nella Lombardia e Venezia. Avrebbe dovuto provvedere che ogni scudo, per farlo accettare, fosse scortata da un birro e da un croato, e sebbene l'Austria abbia buon numero di questi esseri, pure la carta che ha posto in giro, è ancora in maggiore quantità.

Nel numero dei beneficii troviamo menzionato anche il viceré. Il lepido generale avrebbe potuto aggiungere anche *le sue fondate speranze*, colle quali l'arciduca Ranieri consolava i *suoi diletti milanesi* nel famoso proclama pubblicato dopo le dragonate di Radetzky.

Fra i beneficii del governo austriaco vediamo annoverate anche le congregazioni centrali. Era infatti un beneficio di uno stipendio di due mila fiorini all'anno accordato ad una sessantina di individui tra Milano e Venezia, coll'obbligo ai medesimi di darsi una grand'aria d'importanza, non facendo nulla. Ecco come si esprime il nostro autore:

» Le congregazioni centrali non corrispondevano alle diete o camere moderne, non avevano » tribune, ma avevano *il diritto della libera* » *parola*, e il *dovere* di recare innanzi al sovrano » i desiderii e i bisogni del paese. Dubitiamo » che abbiano adempito fedelmente a questa » missione. Soltanto allorchè la rivoluzione era » penetrata in tutti i cuori, innalzarono la voce; » ma non era più la voce del dovere e della verità, era la voce della ribellione, che forse non » voleva rimaner indietro dall'esempio, che loro » era stato dato dai loro colleghi tedeschi. »

Così si scrive la storia. A queste solenni menzogne il generale Schönhals ha l'impudenza di scrivere in fronte che per le sue memorie non pretende altro merito che quello della veracità. Egli che ha vissuto tanti anni a Milano, e vi si è occupato con tanto zelo delle cose politiche, non poteva ignorare che la libera parola di un deputato alla congregazione centrale valeva la perdita di due mila fiorini di stipendio; che quei deputati erano nominati dall'imperatore; che nel 1825 e nel 1838 la congregazione centrale lombarda umiliò rispettose suppliche, alle quali il governo austriaco stimò bene di fare il sordo, a non dire delle moltissime volte in cui le congregazioni avrebbero voluto parlare e fu loro imposto silenzio da un Strassoldo, da un Hartig, da uno Spaur; che se avevano il dovere di esprimere i desiderii e i bisogni del paese, sarebbe stato necessario che il governo austriaco fosse stato disposto ad ascoltarle.

Riguardo al diritto della libera parola, ne abbiamo il commentario nelle istruzioni date dal viceré al conte Spaur intorno alla celebre petizione del Nazari fatta nel dicembre 1847.

» *Il Nazari*, dice il viceré, dopo avere prescritto in quali termini e modi si debba discutere il progetto d'indirizzo della congregazione centrale, *non ha agito regolarmente*, *e trovo necessario che il medesimo sia assoggettato segretamente a severa sorveglianza.* »

Ma il generale Schönhals è dell'opinione che i deputati centrali quando tacevano erano traditori, e quando parlavano erano ribelli, e simili assurdità trovano lettori in Germania, se ne fanno cinque edizioni di seguito, e l'autore pretende di aver scritto la verità, null'altro che la verità.

In mezzo all'enumerazione dei beneficii impartiti da Casa d'Austria all'Italia troviamo le seguenti parole che alludono alle riforme introdotte dal governo della repubblica cisalpina e dal regno d'Italia:

» Il sistema feudale con tutte le sue conseguenze fu abolito. I conventi scomparvero, la » potenza e le ricchezze del clero furono rotte e » sminuite. Dell'antico tempo altro non rimase » che il possesso fondiario, che in nessun luogo, » ad eccezione forse dell'Irlanda, è *suddiviso in* » *modo così ineguale*. Con questa conservazione » del possesso fondiario cadde l'influenza che spartiene ovunque alle ricchezze, nelle mani » della nobiltà e dei così detti possidenti che formano la classe influente degli abitanti delle » città; il così detto colono, che per mancanza di » altra parola vogliamo chiamare contadino, rimase miserabile come lo era prima. »

Che il generale Schönhals sia comunista? Abbiamo tradotto quel passo scrupolosamente alla lettera, come abbiamo fatto di tutti gli altri citati, ma la stravaganza è tale, che questa volta crediamo necessario di dichiararlo espressamente.

NICOLO' MACHIAVELLI E L'ITALIA

(di *James Gordon*.)

(*Continuazione, vedi il numero d'ieri.*)

III.

Al principio del 16° secolo, l'Italia era ancora divisa in molti piccoli principati; divisione che fu la causa della continua sua debolezza, e che rese sempre più difficile l'opera della sua emancipazione.

E diffatti, questi principi, i quali non regnavano che su di una città e sulla campagna circostante, non aveano che una cura: conservare cioè il loro potere. Con questa mira, ogni alleanza era per loro buona, e la loro tortuosa politica facevasi quasi insormontabile ostacolo al compimento di ogni disegno, a cui abbisognasse una continuata volontà e una pertinace perseveranza.

Dice Machiavelli come essi cambiassero ad ogni momento di partito; come abbandonassero un alleato per passare nel campo nemico, massime il giorno dopo la vittoria, allo scopo di mantenere un equilibrio che proteggesse la loro debolezza e guarantisse la loro esistenza. Il sistema dei condottieri, di questi capi di militi che si ponevano al soldo di chi meglio li volesse pagare, senza punto inquietarsi della causa che avevano da servire, conveniva assai bene a questo politica. Era evidente, che per fare qualche cosa di grande e di durevole in Italia, dovevasi cominciare col cangiare un tale stato di cose.

Questo compresero i papi, e Machiavelli approva altamente la saggezza e l'energia di cui diedero prove. Alessandro VI, spogliando dei loro Stati tanti piccoli principi, aveva curato l'ingrandimento della sua famiglia. Giulio II non ebbe di mira che gli interessi della Chiesa; ma, quantunque da differenti motivi spinta la loro politica, pure avea ottenuto il medesimo risultato; aveva cioè affrancata la Santa Sede dalla tirannide dei baroni romani; ridotte all'impotenza le vecchie fazioni degli Orsini e dei Colonna; e, dando ai papi una sovranità temporale considerevole, avea al di fuori aggiunta nuova autorità al potere spirituale.

Machiavelli non dissimula la sua poca propensione per la corte di Roma. Nel capitolo dei principati ecclesiastici ne parla con un tale affettato rispetto, che di esso facilmente si scorge la mordente ironia; ed ancora più mordente ed incisivo egli è nei suoi discorsi su Tito Livio; ma, colla sagacità di un uomo di Stato, spiega egli le conseguenze della rivoluzione operata dalle conquiste dei due pontefici; e, siccome impegna Leon decimo a consolidare la sua opera col fasto delle pacifiche virtù, così è chiaro ch'egli destina ad altri l'opera bellicosa, da essi energicamente cominciata.

Soventi si rimproverò a Machiavelli l'elogio che, in molte occasioni, egli fa dei Borgia, ed in particolare di Cesare, il troppo famoso nipote di Alessandro VI. Egli avrebbe ragione di rimproverare, qualora questo elogio fosse assoluto e senza riserva, e se esclusivamente non si indirizzasse all'abilità, di cui diè prova il duca Valsatino in certe speciali circostanze.

Machiavelli aveva bisogno di appoggiare ad esempi la sua tesi e prendere i più concludenti di preferenza, scegliendoli negli avvenimenti contemporanei, presenti alla memoria de' suoi lettori, e tali perciò da fare maggior impressione sugli stessi. Non aveva altro scopo la sua biografia di Castruccio Castracani. Vi scorsero invece una specie di romanzo; vi trovarono degli eseri che severamente criticarono; non si sono accorti che, come la Ciropedia di Xenofonte, era una tela di una dottrina, piuttosto che un racconto storico.

D'altra parte, non vogliasi sostituire i giudizi del nostro secolo a quelli dei primi anni del sedicesimo. Il diritto delle genti, come noi lo intendiamo, era allora una scienza ancor da cercarsi. Essa nacque in mezzo alle gigantesche lotte provocate dalle riforme e dalle rivalità delle case di Francia e d'Austria. I deboli, obbligati loro malgrado a prendervi parte, cercarono di difendersi contro le violenze dei forti coi principii astratti del diritto, anteriori e superiori alle questioni di cui erano vittima. Le vicissitudini della fortuna, i cui incostanti favori passavano alternativamente dall'un partito all'altro, furono causa che gli stessi grandi Stati avessero interesse a reclamare l'applicazione di questi principii.

I lavori di Grozio, di Vatel, di Puffendorf arricchirono la giurisprudenza colle ricerche della erudizione e col raziocinio della logica. Ma, al tempo di Machiavelli, il diritto del più forte era suprema legge, che veniva applicata senza i menzogneri giri e le ipocrite maniere, come abbiamo visto ai nostri giorni l'insaziabile cupidità cercar di darvi lo scambio. Nè vi era molto scrupolo ad usare del diritto della forza con quei principi italiani. Il loro potere non aveva ancora quella secolare consacrazione che fa dimenticare la sua origine nell'oscurità del tempo. Coloro che si trovavano sul trono erano separati solo per qualche generazione dai delitti, dagli spergiuri e dai

Poco manca che fra i benefizi elargiti da Casa d'Austria, l'autore non annoveri anche le prigioni dello Spielberg.

» Certamente, dice egli, che i rei di alto tradimento non dovevano essere alloggiati in palazzi e forniti di tutti i comodi della vita; » ognuno sa cosa vuol dire essere condannato in » fortezza. »

Negli occhi del generale il governo austriaco è sempre stato un modello di dolcezza e di mansuetudine, e tutto quello che è stato scritto in contrario sono calunnie.

» Radetzky è incapace di far del male ad un » ragazzo.

» I tribunali militari condannarono a morte » alcuni individui che tentarono di far defezionare » i soldati, e aggressori di strada, ma l' Austria » non ha mai versato una stilla del sangue di un » accusato politico.

» Nella capitolazione di Milano si accordò ai » compromessi tempo di 24 ore per allontanarsi. » Se la sete di sangue o di vendetta avesse trovato luogo nel cuore del maresciallo, non gli » sarebbe stato difficicile di trovare i rei. »

Radetzky è incapace di far del male a chichessia, ma lo fa fare da' suoi croati; per noi è tutt' uno.

L' Austria non ha mai versato in Italia il sangue di un accusato politico; ne fa testimonianza il supplizio dell'infelice Dottesio a Venezia, che infatti fu appiccato e non vi fu spargimento di sangue.

La capitolazione di Milano e l' amnistia non significa nulla; era una necessità militare e politica. Era indispensabile di porre un' argine all'emigrazione che aveva preso proporzioni colossali, e di non ridurre le popolazioni alla disperazione; il danno sarebbe ricaduto sul governo stesso. Ma se Radetzky ha dovuto far tacere la sete di sangue e di vendetta, non ha fatto tacere quella del denaro, e le esazioni, le multe, i sequestri non si fecero attendere lungo tempo. Il nostro autore seppe trar profitto del consorzio dei suoi amici, i gesuiti.

Anche un' esistenza separata nazionale, amministrativa ha concesso l' Austria al regno lombardo veneto in mezzo a tanti altri beneficii. » Mentre l' imperatore, scrive il nostro generale, » si pose sul capo la corona ferrea nel duomo di » Milano, egli riconosceva in certo modo l' esi» stenza separata del regno. In questa incorona» zione eravi una garanzia del diritto nazionale, » e l' Austria non ha mai leso in alcun modo » questo diritto. »

Gli italiani sono ben pazzi, diranno i lettori di quell' aureo libro, di affannarsi tanto per la loro nazionalità ed indipendenza, quando l' avevano già bell' e conseguita il giorno 6 settembre 1838! Gl'impiegati austriaci, le truppe austriache, le leggi fatte a Vienna, Dio sa come, e violate ad arbitrio, le polizie e le censure in uno spirito ed interesse dispotico ed austriaco, le tariffe daziarie a favore degli austriaci, i proventi delle gravose imposte condotti a Vienna, cosa importa tutto questo a fronte della corona ferrea messa in testa all' imperatore nel duomo di Milano? Don Chisciotte si era posto sul capo un bacino da barbiere credendo che fosse l' elmo di Mambrino, e il suo cervello non fu per questo in miglior condizione; l' imperatore Ferdinando I avrebbe potuto porsi sul capo qualche altro consimile arnese domestico e risparmiarsi il viaggio a Milano e che per la nazionalità e l' indipendenza italiana ne sarebbe venuto il medesimo profitto.

Questa volta poi il generale Schönhals ha detto una verità, e ci crediamo in dovere di constatarlo. L' Austria non ha leso alcuno dei diritti e delle garanzie accordate mediante l' incoronazione. L' Austria ha trovato in quella rara occasione l' unica via di non violare nè promesse, nè concessioni, nè diritti, cioè quella di non farne e di non accordarne.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *ottobre*. Furono oggi pubblicati i voti di molti altri consigli. Sono sempre ispirati dallo stesso pensiero: il desiderio cioè di veder costituito un potere forte e durevole.

» Già una volta, principe, dice il consiglio di Grasse, voi avete salva la Francia; ma le istituzioni che ci reggono, incompatibili coll' indole, i costumi, i bisogni della nostra nazione, sono impotenti a proteggerci contro i politici sconvolgimenti e ad assicurare il nostro avvenire.

» È tempo di metter fine a questa lamentevole instabilità. Voglia il Senato, ispirandosi ai voti ed agli interessi veri della patria, darvi, o principe, un potere forte, permanente ed ereditario, che guarentisca quel riposo e quella sicurezza di cui ha bisogno il paese.

» Le acclamazioni entusiaste delle popolazioni hanno già ratificato questo voto, che è il voto della Francia. » *(Constitut.)*

— Il *Constitutionnel* ha un lungo articolo sulle differenze commerciali tra la Francia e il Belgio, che conchiude con una minaccia:

» Termineremo, dice quel giornale, con questa riflessione: che il governo francese non ha forse ancor detta la sua ultima parola. Egli ha rialzata a 30 centesimi la tariffa sui carboni del Belgio, ed a 5 franchi il quintale quella sulla ghisa. Ma i carboni inglesi pagano 50 cent., e la ghisa inglese 7 lire. Il Belgio gode dunque, in confronto, d'un considerevole favore; ed i nostri vicini possono facilmente scorgere quanto verrebbero a perdere se il governo francese avesse ad imporre i prodotti belgi ugualmente come i prodotti inglesi. »

— Il consiglio generale della Loire-Inferieure ha emesso un voto in favore del richiamo dei generali Lamoricière e Bedeau, nativi di questo dipartimento. *(Presse)*

— Il nominato Prosper, ex-commissario centrale di Rouen pel governo provvisorio del 1848, fu arrestato ieri, e provvisoriamente tradotto alla prigione di Rouen. *(Nouvell. de Rouen)*

— I giornali di Valenciennes, in grado di essere ben informati di ciò che avviene nel bacino di carbon fossile di Mons, affermano che i minatori belgi non hanno tentato nessun moto ostile contro le nostre frontiere. Così cadono le voci esagerate che si erano fatte circolare, e che volevano anzi che avesse avuto luogo uno scontro tra operai belgi ed una brigata di doganieri francesi.

I giornali di Arras dicono, che precauzioni militari furono prese in questa città come negli altri luoghi della divisione. *(Liberté de Lille)*

— La mina scavata nei fianchi della montagna di Crussol, per trar partito di quei marmi, fu fatta saltare la mattina del 24 settembre alcune ore prima della partenza del presidente. L'esplosione si fece sentire con un sordo fragore, che fe' tremare tutto il territorio circostante fino a considerevole distanza. Gli effetti di questa enorme quantità di polvere furono sopratutto prodigiosi nelle viscere di questa montagna. Dopo un minuto esame ed una verificazione fatta da uomini dell'arte, fu constatato che i risultati erano stati immensi. Parecchie migliaia di metri cubici di bellissimo marmo furono gettate fuori, senza, ben inteso, causare il minimo danno. Il resto della montagna, ove si trovava la mina, fu completamente spostato, e la parte che guarda a levante fu fatta avanzare di sei metri.

Dietro calcoli i più positivi, 25,000 metri circa di pietre furono cacciate fuori delle viscere della montagna, e la parte di roccia che resta ancora, presenta alla sua superficie superiore quattro enormi aperture, che la separano in quattro parti distinte *(Vivarais)*

INGHILTERRA

Il sig. Stanley ha scritto dal ministero degli affari esteri, il 28 settembre, al sig. John Scoble, membro della società inglese e straniera contro la schiavitù, che il conte Malmesbury lo incaricava di accusare ricevuta di una lettera della società. Egli aggiunge:

» Io devo dichiararvi per istruzione della società che il governo di S. M. continuerà a propugnare la soppressione della tratta dei negri e la liberazione dei negri ingiustamente tenuti in ischiavitù, con tutti i mezzi che potranno essere compatibili coi trattati dell'Inghilterra e gli Stati esteri, e col diritto delle genti. » *(Sun)*

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 3 ottobre:

» La più forte maggioranza che potranno avere i liberali in parlamento contro lord Derby sarà di 25 a 30 membri. Questa debole maggioranza potrebbe bastare per rovesciare il ministero Derby; ma è evidente che sarebbe insufficiente alla direzione degli affari. »

— Troviamo nei giornali inglesi del 4 di ottobre:

» Ieri sera (domenica) è scoppiato, poco dopo sette ore, uno dei più violenti incendi che sia mai scoppiato nella città, e a mezzanotte si era ben lungi dal padroneggiarlo. Questo terribile sinistro ha devastato un' immensa superficie di terreno coperta da numerose abitazioni. La scuola libera degli israeliti e le vaste officine appartenenti al sig. Dirusdale, impresario di fabbriche, sono nel novero degli edifizi distrutti. A un' ora del mattino l' incendio durava ancora.

AUSTRIA

Vienna, 1° *ottobre*. La notizia data in diversi fogli che il conte Adamo Potozki sia stato messo in libertà, deve essere rettificata nel senso che il governo per motivi di salute gli ha permesso di fare un viaggio a Trieste per l' uso dei bagni di mare; ma il processo contro di lui non è ancora terminato. Si attende per domani l' arrivo del conte di Nesselrode nel suo ritorno dall'Italia.

Si scrive da Berlino:

» Il viaggio del conte Prokesch a Vienna viene messo in relazione cogli inviluppi della quistione doganale tedesca; ma tocca probabilmente ancora a diverse quistioni fra l'Austria e la Prussia accumulatesi negli ultimi tempi rimaste inevase o velate a fronte dell' importanza più clamorosa della unione doganale.

» Nello stesso tempo si fanno avanti con maggiore insistenza le supposizioni intorno al richiamo di quel diplomatico austriaco dal suo posto a Berlino. Il conte Prokesch è un uomo assai energico, lascia da parte quasi ogni riguardo nel sostenere gli interessi del suo governo, e negli ultimi non può a meno di aver avuto forti conflitti nei circoli ministeriali riguardo alla quistione doganale. Ma è probabile che l'aspettativa di vedere un'altra persona ad occupare il posto di inviato austriaco a Berlino sarà delusa. »

— Il principe reggente di Baden è partito per Lipsia il 29. Lo Statuto organico per la Galizia ha ottenuto la sanzione imperiale.

Si legge nella *Nuova Gazzetta Prussiana*:

» Notizie che provengono da buona fonte parlano della sensazione che gli armamenti più estesi dell'Austria incominciano a produrre.

» È fatto che in Boemia vi sono 35000 uomini in posizioni abbastanza concentrate. A Vienna e nelle vicinanze vi sono 25000, e 16000 in Moravia, e nei distretti confinanti dell'Ungheria. Si assicura inoltre che dopo l'apparenza di buon risultato, che si è saputo dare all' imprestito ultimamente fatto all' interno, fra poco si procederà ad un nuovo imprestito ragguardevole all'estero, onde avere disponibili dei mezzi pecuniarii. »

— Le truppe concentrate a Vienna per gli esercizi autunnali abbandoneranno domani la capitale per ritornare alle loro rispettive guarnigioni.

2 *detto*. Oggi fu pubblicata la patente imperiale del 29 settembre 1852, operativa per tutta l' estensione dell'impero, con cui vengono ordinate le imposte dirette per l'anno amministrativo 1853.

Secondo il primo articolo di quella patente, nell'anno amministrativo 1853 dovranno pagarsi l' imposta fondiaria, l' imposta di casatico, l' imposta sulle industrie e l' imposta sulle rendite colle loro aggiunte, nella proporzione e di conformità alle disposizioni prescritte per l' anno 1852, colla riserva però di fare e promulgare i cambiamenti circa la proporzione e il modo di pagamento delle imposte indirette, che si rendessero necessarie nel corso dell' anno.

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblica anche il seguente decreto:

» Nella cassa centrale dello Stato affluirono varie casse provinciali fiorini 5,427,000 in assegni sulle rendite dell' Ungheria, i quali non saranno più adoperati in pagamenti per parte dello Stato.

» Questi segni di valore monetario saranno pubblicamente distrutti nella casa degli abbruciamenti, sulla spianata, nel 2 ottobre a. c.

» Quest' abbruciamento non apporterà però cangiamenti nella somma della carta monetata dello Stato in circolazione.

» Dall' I. R. ministero delle finanze, Vienna, 30 settembre 1852. »

— In seguito a disposizione sovrana, debbono obbligarsi tutti gl' imprenditori di pubblici lavori all'atto della conclusione del contratto relativo di non far lavorare sotto verun pretesto nei giorni di domenica e di festa.

PRUSSIA

Berlino, 2 *ottobre*. Il *Foglio della Corrispondenza* che negli ultimi tempi vuole essere ben informato delle intenzioni dell'Austria nella quistione dello Zollverein, pretende che sono ora in corso delle pratiche fra Vienna e Monaco, per determinare in qual modo si possa intavolare le deliberazioni su quella vertenza presso la dieta federale di Francoforte, in occasione della sua riunione dopo il 21 ottobre. Che ciò avvenga è nelle intenzioni dei governi di Baviera e d'Austria. Indipendentemente da queste pratiche l'Austria inviterà i governi a nuove conferenze a Vienna, e mentre a Francoforte la dieta si assumerà di trattare la questione dell'unione doganale in via di massima, come affare federale, le conferenze di Vienna avranno lo scopo di formare un nuovo terzo gruppo doganale d' accordo coll'Austria.

— Il governo si occupa in questo momento della conclusione di un trattato separato cogli Stati della Turingia, i quali vi parevano disposti; ben inteso che il trattato di settembre sarà mantenuto. Il governo terrà la stessa condotta del-

---

tradimenti, che avevan fatto salire su quei troni i loro avi, e vi si mantenevano con mezzi non migliori. Affrancandosi a loro riguardo, non si faceva che applicar loro la legge del taglione; non avevano essi il diritto di lamentarsi; e se i progetti concepiti da Machiavelli si fossero realizzati, non sarebbero essi stati l'oggetto di grandi simpatie; tanto più che se egli dette ed ai Borgia ed a Giulio II i mezzi di conquiste, dà anche eccellenti consigli per conservarle. È questo un punto che tratta a fondo nella sua opera. Egli vuole interessare le popolazioni alla conservazione dei nuovi dominii con una buona amministrazione ed una saggia politica. Indica gli scogli da evitare; insegna la strada da seguire; e su ciò entrá in sì minuti dettagli che è facile convincersi che, sotto l' apparenza di una questione generale, egli tracciava un piano apposito di condotta per Lorenzo de' Medici.

Ma la condizione primaria ed indispensabile di ogni conquista è quella di aver un' armata; e questa appunto mancava in allora negli Stati italiani. Secondo la loro importanza e la loro ricchezza, tutti mantenevano al proprio soldo bande di condottieri e di mercenari svizzeri o alemanni; ma nessuno di essi aveva truppe nazionali. Risultato questo della falsa politica dei principi, i quali amavano meglio fidarsi a' stranieri che lasciare nelle mani dei sudditi delle armi, le quali avrebbero potuto servire a scuotere il giogo, qualche volta cruento, che pesava sopra di loro. Questo solo fatto è sufficiente a dare un' idea del loro governo. Machiavelli grida energicamente contro questo uso, nel quale si trova una delle cause più dirette della degradazione e servitù d' Italia: egli fa la pittura la più parlante di quei capi per i quali il mestiere delle armi non era che un' industria lucrativa; di quelle terribili battaglie, in una delle quali, per esempio, non muore che un uomo, e questo soffocato dalla folla senza aver ricevuto alcuna ferita.

I condottieri facevano molto chiasso e poche cose. Le loro millanterie servirono di tipo ad uno dei personaggi obbligati dell' antica commedia; ma puossi vedere dal *Miles Gloriosus* di Plauto, che lo trasse dai teatri di Atene, che la loro razza non è moderna e che viene dai greci, nelle cui piccole repubbliche le stesse cause avevano dato origine agli stessi abusi ed introdotto così il detestabile seme del soldato mercenario.

In varii capitoli dell' opuscolo *Dei Principati*, Machiavelli trattò per incidenza questo soggetto; ma vi annetteva egli troppa importanza, per non svilupparlo in un' opera apposita, con maggior ampiezza; ed ecco l' origine del suo trattato dell' arte della guerra, che egli pubblicò sotto la forma di un dialogo fra alcuni fiorentini ed un capitano dei più esperimentati della sua epoca, Fabrizio Colonna, nella cui bocca pone l' esposizione delle proprie dottrine. Quest'opera è stata l' oggetto di critiche, alcune delle quali non meritano neppure l' onore della confutazione, essendo state fatte da scrittori, che probabilmente non l' avevano letta o certamente non compresa. Non dirò lo stesso del cavaliere Follard, il quale criticò severamente la tattica proposta da Machiavelli. Dal punto di vista in cui egli si pone, il celebre traduttore di Polibio ha certamente ragione di indicare i gravi inconvenienti dell' esagerato sistema, sul quale lo scrittore fiorentino stabilisce la sua falange; ma non conviene dimenticare che nel 1815 le cose erano assai differenti da quelle di oggidì.

L' artiglieria non aveva, per esempio, quella meravigliosa mobilità, che le venne successivamente data dalle guerre di Gustavo Adolfo, di Federico II, e da ultimo di Napoleone; alla fanteria non era ancora stato dato il fucile, come un' arma portabile; e perciò non si era ancora operata quella rivoluzione, che cangiò le condizioni della tattica e la forma stessa delle armi.

Allora si trattava di resistere agli sforzi di una cavalleria pesante e coperta di ferro. Bisognava opporre al suo scontro una massa compatta, che lo potesse sostenere senza essere sconquassata, e che fosse armata in modo da potere, dopo di averlo fermato, nuocere al nemico. Questo è il problema che aveva proposto Machiavelli, e che secondo tutte le induzioni, sarebbe stato risolto dal suo sistema.

Comunque sia, non è da una questione di dettaglio, ma dal loro assieme che bisogna giudicare le di lui idee; così si potrà apprezzare in tutta la sua forza l' uomo di Stato, il genio organizzatore. Con una sagacità ammirabile, precede egli i tempi e pone dei principii, che furono consacrati dall' esperienza dei secoli seguenti, ed ora sono passati allo stato di assiomi, quantunque in allora dovessero essere stati giudicati paradossi.

Egli giudica assai giusto e severo il miserabile espediente delle truppe mercenarie; vuole una armata nazionale, composta di solida fanteria, e la vuole permanente. Indica colla coscrizione il mezzo di reclutarla, e, per non rendere oberate le finanze con uno esercito sproporzionato ad esse, lascia una parte dei coscritti alle loro case, esercitandoli in tempo al maneggio delle armi ed alle manovre, e non conserva in attività che i quadri destinati per riceverli. Cosicchè, sino dai primi anni del 16 secolo, aveva egli indovinate ed esposte dettagliatamente le istituzioni militari, che, nel 19 secolo, furono la salvezza e la forza della Prussia e dell' Austria, e che, per ragioni assai difficili a capirsi, la Francia non seppe realizzare. Previde egli pure a che gran parte era chiamata l'infanteria. A noi ciò può sem-

l'anno 1833, all' epoca della formazione dello Zollverein. Si comincia con trattati separati per far capo a un trattato generale.

— Il luogotenente generale di Wedel, aiutante di campo del re, è di ritorno dalla sua missione all'Aia e a Bruxelles, dove era stato inviato allo scopo di far passare per il Lussemburgo la ferrovia di Treveri. Egli si recherà a Parigi con una missione somigliante, perchè il nostro governo vorrebbe che il Lussemburgo divenisse il punto centrale delle ferrovie della Francia, dell'Olanda, del Belgio e della Germania.

— Fu ripreso il progetto di stabilire un convoglio accelerato da qui a Colonia, di dodici ore, a datare dal 1° gennaio. Si potrebbe in allora recarsi da Berlino a Parigi guadagnando 7 ore.

— L'Austria aveva fatto un trattato colla Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg, per la direzione in comune dei consolati all'estero; la Prussia propone ora agli Stati di Annover, Oldenburgo, Brunswich e Turingia di fare con esso lei un trattato analogo. *(Corrisp. part.)*

— Si dà per certo che alcuni governi della coalizione di Darmstadt hanno manifestato al governo austriaco il timore, che, nel caso di una scissura dello Zollverein, accada nei loro paesi qualche tumulto, attesochè i lavori di parecchie fabbriche in questo frattempo furono sospesi. Aggiugnesi che il gabinetto di Vienna ha risposto che, all'occorrenza, egli metterebbe le sue truppe a disposizione dei governi minacciati, e che ne spedirebbe al più piccolo sintomo di disordine.

(Gazz. di Colonia)

EGITTO

Alessandria, 23 settembre. Ricaviamo dal *Débats* le seguenti notizie:

» Il governo egiziano ha indirizzata ai consoli generali in Alessandria, col mezzo di Edhem bascià, ministro degli affari esteri una circolare che ha messo in movimento tutto il commercio europeo di questo mercato.

» Questa circolare, sotto la data del 16 settembre, porta, in sostanza, che il prezzo dei cereali essendo molto più alto al Cairo che sul mercato di Alessandria, dove il commercio li faceva affluire per l'esportazione, il vicerè, nella sua paterna premura per i di lui sudditi della capitale, ha deciso che d'ora innanzi tutte le barche cariche di grano che vengono dall' Alto Egitto, sarebbero arrestate a Boulag e costrette ad effettuare ivi il loro scarico, coll'obbligo per i proprietarii delle merci europee o indigene di venderle ai consumatori.

» La circolare aggiunge che questo provvedimento avrà, senza dubbio, l'approvazione unanime del corpo consolare, il cui consenso è invocato dal governo egiziano per la sua esecuzione.

» Vero è che se tale provvedimento sortisse il suo effetto, trarrebbe seco delle funeste conseguenze per il commercio d'Alessandria, ond' è che i consoli generali, dopo di essersi intesi fra di loro, hanno convocato d'urgenza i principali loro connazionali, di cui si accingevano a difendere energicamente gl' interessi così gravemente compromessi in forza del summentovato decreto.

» La situazione politica continua ad essere delle più tranquille in Egitto. Abbas bascià è sempre a Dar-el-Beida, ma si annuncia il suo prossimo arrivo al Cairo. »

— » Dalla Siria si hanno notizie sino al 20 settembre. Queste notizie erano gravi; i drusi aveano rilevata la bandiera della rivolta e ripresi i loro audaci saccheggi fin sotto le mura della città. Le popolazioni stavano tutte sul *chi va là!* Il governatore generale del bascialico di Damasco avea tentata indarno ogni via di riconciliazione coi suoi indomabili montanari che hanno, a quanto si crede, delle intelligenze coi beduini del deserto. Egli si era deciso a entrare seriamente in campagna alla testa di 12 o 15,000 uomini, provveduti di numerosa artiglieria di campagna. Sfortunatamente queste truppe, del resto poco agguerrite, doveano operare sopra un terreno montuoso che presenta formidabili difficoltà, perchè i drusi si sono fortificati nell' Hauran, dove, in simili circostanze, l'armata egiziana di Ibrahim bascià si è stremata in una lunga e disastrosa campagna contro gli stessi drusi. Si avevano pure assai poche speranze sul risultato della spedizione, che vuol essere condotta con estrema prudenza; una seria sconfitta avrebbe conseguenze incalcolabili.

» Afif bey aveva lasciato Jaffa il 13 settembre per portarsi a Gerusalemme. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 6 ottobre. Con sentenza di ieri fu condannato ad otto anni di carcere duro Carlo Vanoli, il quale celò una pistola nell' abitazione del suo zio, il villico Giovanni Vanoli di Cardano, ed andò poscia a denunziarlo come detentore di roba da contrabbando, affinchè gli seguisce una perquisizione domiciliare e con ciò la scoperta di quell'arma, come anche avvenne.

Ecco la moralità che gli austriaci nutrono e spargono nel paese.

Si legge nel *Foglio di Verona*, 4 ottobre:

» Dietro rapporti, arrivati all' I. R. direzione superiore delle pubbliche costruzioni e delle strade ferrate, venne la notte del 28 scorso, mediante una intempestiva piena del Chiese, quantunque di brevissima durata, rimossa la centinatura ancora in lavoro per la costruzione del solo grande arco di 30 metri di corda, che dee servire per la strada ferrata fra Lonato e Brescia. La centinatura poi crollò, e venne asportata dal furioso elemento. Non essendo la piena insistente, riuscì all'impresa di ricuperare la maggior parte del legname, da cui quella centinatura era composta.

» Del resto, non si ha a deplorare altri guasti sulla linea della strada ferrata in costruzione fra Verona e Coccaglio a fronte delle insistenti dirotte pioggie.

» A Peschiera si riuscì finalmente di sortire dall' acqua con tutti i pilastri del gran ponte a cinque archi in curva, e in tre piani, che si sta costruendo sul Mincio.

INTERNO

L'azienda generale delle strade ferrate pubblica il prospetto sommario del movimento e dei prodotti dello scorso mese di settembre:

Il numero dei viaggiatori, compresi i militari, ascese a 118,007 che produssero	L.	174,109 25
Bagagli	»	8,749 70
Servizio di trasporto di merci a grande velocità chilogrammi 243,809	L.	7,238 09
Cavalli, cani, vetture e bestiame grosso e minuto	»	4,354 93
Servizio di trasporto di merci a piccola velocità	»	67,043 70
Prodotti diversi	»	2,874 14
Totale	L.	264,369 83
Prodotto di settembre 1851 .	»	238,632 50
Aumento di settembre 1852 .	L.	25,737 33

Il totale dei prodotti dal primo di gennaio a tutto settembre 1852 ascese a L. 2,004,473 09

Id. nel 1851	»	1,724,682 45
Differenza in più nel 1852 .	L.	279,790 64

Casale, 7 ottobre. La compagnia della Misericordia, da gran tempo stabilita in questa città, ricca di un reddito annuo di 40 e più mila franchi, e non amministrata finora che da una società di nobili, è stata con reale decreto dei 19 settembre ricostituita su nuove basi.

La pia opera sarà d' or innanzi amministrata da una nuova direzione composta di dieci membri, oltre ad un presidente che sarà nominato dal re.

Questi dieci membri saranno per metà nominati dal consiglio municipale, che potrà eleggerli tanto nel proprio seno quanto fuori di sè, purchè gli eletti abbiano l'ordinario domicilio in questo comune.

L'altra metà sarà nominata dal ministro dell'interno su di una nota tripla di candidati scelti senza distinzione di classe, fra i cittadini che si conosceranno meglio inspirati ed acconci a promovere l'interessse dei poveri. La relativa nota sarà presentata dall'intendente.

La nuova direzione compilerà e farà presentare entro sei mesi dal legittimo suo insediamento al ministro dell'interno un progetto di regolamento coordinato alle disposizioni del R. editto 24 dicembre 1850.

Intanto l'amministrazione attuale continuerà nel suo ufficio sinchè la nuova direzione non sia in fatto legalmente costituita ed insediata.

(Spettatore del Monf.)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Tornata del 3 ottobre.

Nella udienza di questo giorno è venuto in campo il tentativo di ristaurazione fatto dal generale De Laugier nel febbraio del 1849, contro il quale fu dal governo provvisorio toscano spedita una colonna sotto gli ordini del D'Apice, per ciò che riguardava più immediatamente le operazioni militari, ma dipendente dagli ordini del Guerrazzi investito di pieni poteri. Il Guerrazzi rendendo ragione del suo operato, ha dedotto gli argomenti a sua discolpa e dalla natura stessa del tentativo del generale Laugier, e dalle condizioni nelle quali versava in quell'epoca la Toscana. Mi limiterò a citarvi sommariamente questo, poichè difficile sarebbe riprodurvi la trama del bel discorso che da quell' illustre scrittore, che oggi siede sul banco degli accusati, è stato in questa occasione pronunziato.

Il De Laugier s'annunziò pomposamente come commissario investito di pieni poteri del granduca, e precessore dell' A. S. che stava per rientrare in Toscana alla testa di 20,000 soldati piemontesi. Malgrado tutte le ire e le millanterie dei repubblicani vociferate sulla piazza di Palazzo Vecchio, è da ritenersi che essi non avrebbero fatta seria opposizione alle armi regie, se veramente fossero entrati in Toscana a restaurarvi il principato costituzionale. Ma la mancanza di questo aiuto efficace, screditando il De Luagier, disanimò i suoi partigiani.

Allora la sua impresa assumeva l'odioso carattere d'un segnale di guerra civile, fatta più esosa dalla circostanza della prossima ripresa delle ostilità coll'Austria. Il Guerrazzi, che dice d' essersi sempre proposto sul serio di far contribuire anche la Toscana alla guerra dell' indipendenza, voleva che fosse tolto ogni pretesto a discordie intestine, e ciò volle tanto più fermamente quando si fu accertato che il Piemonte non avrebbe spedite le sue truppe a sostenere il generale De Laugier. Se questi anche da solo con le poche truppe che avea sotto mano, fosse riuscito a restaurare il principato in Toscana, il granduca avrebbe trovato il suo trono macchiato di sangue cittadino, e la monarchia sarebbe stata circondata da rancori, da desiderii di vendetta. Questo era lecito ritenere, che non sarebbe piaciuto ad un principe che avea abbandonato il governo per non offrire pretesto a civili discordie.

De Laugier iniziò il suo tentativo quando appunto la fazione repubblicana era in Toscana potentissima, e la notizia del fatto giunse a Firenze appunto nel giorno 18 febbraio, in che i repubblicani furono sul punto d' impadronirsi del potere governativo. La spedizione contro il De Laugier fu accettata dal Guerrazzi, com' esso asseverò, quale un mezzo di distogliere le forze della fazione dalla proclamazione della repubblica; fu accettata perchè non cadesse in violenze, e non ingenerasse i mali ch' egli voleva con ogni studio evitare; e fu accettata e condotta quando ebbe certezza che il De Laugier non sarebbe stato sostenuto dai Piemontesi. Queste asserzioni egli conferma col modo mite da lui tenuto in quella spedizione, cogliendo adunque l' occasione di rassicurare e tranquillare i trepidanti partigiani del principato costituzionale. Nè abusò della vittoria, poichè nè i soldati che aveano seguito il De Laugier, nè i suoi favoreggiatori, patirono danni o castighi per fatto od ordine del Guerrazzi; che anzi i soldati ottennero quanto per essi De Laugier chiese nella capitolazione che proferse. Il generale, veduto fallito il suo colpo poco ponderato, si dipartì dal suolo toscano anche prima che il Guerrazzi gliene facesse pervenire l' ingiunzione, essendo il solo a cui egli non potè accordare la venia.

Così l'accusato ha difesa l'opera sua in quella circostanza; il presidente non ha avuto che a compiere il suo debito con contestargli i documenti relativi a quel fatto raccolti dall' accusa. Una imprudente domanda è sfuggita al presidente della regia corte, quando ha mosso l'obbiezione che i preparativi d' arme contro l' Austria per la guerra dell'indipendenza, potrebbero considerarsi come indirettamente almeno rivolti ad impedire la restaurazione di Leopoldo II, in quanto che era naturale prevedere che una volta vittoriosa, l'Austria lo avrebbe restaurato sul trono di Toscana.

Il Guerrazzi ha con molta prudenza risposto: Signor presidente, mi permetta di non rispondere a questa domanda, poichè io non credeva mai che la restaurazione del granduca dovesse essere operata colle armi dell'Austria, e quando anche l'avessi creduto, avrei ritenuto mio dovere il fare lo stesso.

Dopo qualche altra non molto rilevante interrogazione, l'udienza è stata sciolta.

Napoli. Le notizie di Napoli recano che il famigerato capo della polizia napolitana, Peccheneda, è ridotto in fin di vita da un favo canceroso. Il capo di quella sbiraglia, Campobasso, morì sepolto sotto le ruine d'una casa: Il presidente del

---

brare assai semplice; ma all' epoca sua, un gentiluomo avrebbe creduto avvilirsi col servire a piedi; e, per elevarsi al dissopra di un tale pregiudizio, abbisognava il colpo d' occhio del genio.

Machiavelli ricavò le sue idee da un approfondito studio delle istituzioni militari e politiche di Roma antica, perciò egli si appoggia quasi sempre all' esempio dei romani.

Pure non si illudeva sulla forza di una obbiezione, che probabilmente gli venne fatta più di una volta: che cioè i tempi avevano cambiato e che il buono in un' epoca poteva facilmente non esser più buono ed anche impossibile in un' altra.

Machiavelli era ben lungi dal pensarlo, e stabilisce che, se varia la forma e le circostanze esteriori si modificano, ciò è solo in apparenza, e che in fondo l' umanità resta sempre la stessa, colle stesse passioni, coi medesimi bisogni, i medesimi interessi e le stesse aspirazioni. Ma siccome l' obbiezione sussiste, egli la confuta nei suoi ammirabili discorsi su Tito Livio, il suo più bello scritto, sia che lo si consideri come pensatore, sia che come scrittore.

Egli è evidente che Machiavelli compose quell' opera per l' educazione politica de' suoi concittadini; per mostrar loro, da ciò che era stato fatto ciò che si poteva ancor fare, e per iniziarli alla perfetta cognizione di quelle istituzioni, che sì alto avevano innalzata la repubblica romana.

Egli non aveva modelli, e servì di modello a Montesquieu, la di cui opera ha fatto dimenticare la sua. L' autore delle *Cause della grandezza e della decadenza dei romani*, più conciso e più sentenzioso, è però meno pratico dello scrittore fiorentino. E la causa è facile a vedersi; Montesquieu sostiene una tesi generale, approfondisce un problema istorico: Machiavelli si propose uno scopo speciale, al quale mira con una rara perseveranza.

Da ciò risulta, che se egli ha una forma meno filosofica, in fondo è forse più istruttivo; giacchè per la stessa maniera colla quale egli procede, le applicazioni si presentano ad ogni istante, a talchè a noi, vissuti in tempi sì profondamente sconvolti, molte di quelle pagine paiono scritte per le circostanze attuali.

Il soggetto scelto da Machiavelli gli permette di esporre il suo pensiero con una libertà non incagliata da alcun ostacolo: parla dei romani, e, spiegando il meccanismo della loro amministrazione, il loro perno d'azione in date circostanze, i principii che determinarono la loro politica, trova modo di toccare e trattare tutte le questioni, che hanno rapporto al medesimo ordine di cose. L'esempio va sempre di conserva col precetto: e confronti con avvenimenti recenti ed analoghi lo fanno molte volte più diretto e concludente. Machiavelli deve essere sopratutto studiato e giudicato dal suo libro sui *Discorsi di Tito Livio*, e da essi vedesi come sia poco fondato il pregiudizio aggiunto al suo nome; come sane ed elevate erano le sue dottrine sul potere, che deve aver per iscopo il solo bene dei popoli, e sulla maniera di esercitarlo conformemente alla sua missione. Quando si pensa qual fosse ai suoi tempi la politica di tutti i grandi e piccoli Stati, e particolarmente d'Italia, si è presi d'ammirazione per l'uomo di genio, che coll'analisi accurata dell'antichità, tanto mal compresa prima di lui, aveva gettate le basi di un nuovo ordine di cose, che si stabilì a poco a poco dappertutto, perchè era d'accordo colle leggi eterne della giustizia e della ragione.

Se egli è severo per le soperchierie e le iniquità dei patrizi, non si fa però adulatore della plebe; non lascia nessun mezzo di condannare l'errore, di avvilire il delitto, di additare i pericoli di una sfrenata democrazia. Quest' ultima idea gl' inspirò la sua *Storia di Firenze*, scritta per ordine del cardinal De Medici, che fu poscia Clemente VII. È facile lo scorgere che, col tracciar rapidamente gli annali della repubblica, egli si è proposto non tanto di narrare, quanto di arrivare ad una conclusione; che vuol far vedere ciò che avrebbe potuto essere Firenze, ciò che essa doveva essere, se non fossero state le lotte intestine, nelle quali sprecò senza grandezza una forza che, applicata diversamente, avrebbe raggiato attorno a lei, invece di concentrarsi finutilmente sulla pubblica piazza.

Basta paragonare questa sterile agitazione colla feconda attività di Roma per comprendere la lezione che Machiavelli vuol dare. La sua opera pur troppo non è ultimata; essa si ferma al punto in cui Savonarola cerca di fare una riforma; e sarebbe stato interessante di vedere un dettagliato esame di Machiavelli su questo riformatore; mentre dobbiamo appagarci d' un corto giudizio che esso dà in un' altra sua opera, ove biasima l' inconseguenza di questo frate-tribuno.

Questa storia è ricca d' insegnamenti; in nessuna opera si troverà una più evidente dimostrazione delle debolezze inerenti alle istituzioni ultra-democratiche. L' invidia e la diffidenza ne sono la base, e tendono ad abbassare sotto un livello di eguaglianza ogni cosa; fanno delitto ogni virtù troppo chiara; titolo di proscrizione un merito troppo riconosciuto e troppo grande per essere sufficientemente ricompensato. Dal che segue che necessariamente l'amministrazione degli affari è rimessa nelle mani della mediocrità, quando non è usurpata violentemente da impazienti ambizioni.

(Continua)

del ministero, Cariati, è morto pazzo; il presidente del tribunale politico, Navarro, è morto d'un cancro secco, e tutto questo in meno di due anni.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 6 *ottobre*.

Durante il soggiorno del presidente a Montpellier, si sono verificati degli incidenti che si scostano da quella uniforme regolarità di manifestazione che ebbe luogo in tutti gli altri siti da prima visitati.

Nel dipartimento dell' Hérault spiegossi più viva e più energica, forse che in qualunque altro, la resistenza contro il numero degli individui che vi furono variamente colpiti da condanne per parte dei consigli di guerra. Il presidente si era bensì fatto precedere dalla notizia di grazie complete o commutazioni di pena accordate a cento trentatrè condannati politici; ma, malgrado di ciò, era da aspettarsi che il desiderio dell'amnistia si sarebbe od in un modo o nell'altro aperta la strada a manifestarsi in questa occasione.

Il discorso stesso pronunciato dal signor Michele Chevalier, in qualità di presidente del consiglio generale, conteneva già una specie di preambolo ad una dimanda d'amnistia, rappresentando le popolazioni del dipartimento siccome tratte fuori di strada dalla loro immaginazione e dalle loro aspirazioni, prima che la politica inaugurata dal colpo di Stato venisse a dar loro un indirizzo sicuro, per seguire il quale, secondo l'oratore, niun' altra popolazione si troverebbe più predisposta di quella dei paesi che costeggiano il Mediterraneo.

Il vescovo, nel suo discorso, che non viene ripetuto dai giornali del governo, però più direttamente la causa della clemenza e le sue parole furono piuttosto bene accolte dal presidente, il quale nella sua risposta dichiarò che il cuore suo desiderava ardentemente il momento in cui gli fosse stato possibile di aprire a tutti le porte della patria, e che non sarebbe compiutamente soddisfatto se non se allorquando non rimanesse più alcuna vittima delle discordie civili.

Ma un ben diverso accoglimento ottennero le grida di viva l' amnistia! colle quali venne salutato al suo ingresso in un ballo composto per la maggior parte d' artigiani.

Geloso come egli è della inviolabilità del principio d' autorità, gli suonarono molto male all'orecchio questi consigli della moltitudine, ai quali rispose con tuono alquanto severo, che se volevano l' amnistia sapessero meritarsele.

A proposito del discorso del signor Chevalier, devo osservare che, nell'enumerare ed analizzare le idee sulle quali si appoggia la politica del presidente, ha posto innanzi a tutto l' adesione alle massime inaugurate colla rivoluzione del 1789 ed ha fatto allusione agli scritti del presidente per ciò che riguarda i miglioramenti nella condizione morale e materiale delle classi popolari.

E questa, credo, la prima volta che in un discorso ufficiale viene fatto richiamo ai pensieri del presidente come autore ed economista, e giova soggiungere aver egli risposto che » fu profon- » damente commosso di odire sviluppati con » tanta eloquenza i principii di quella politica » nella quale le universali acclamazioni lo inco- » raggiano sempre più a perseverare. »

E poichè sono sull'argomento del viaggio del presidente, non ometterò di rallegrarmi con voi dell'epiteto di *interessante* da esso applicato alla nazione piemontese, nella risposta ai deputati di Mentone e Roccabruna.

Questa testimonianza onorevole per il Piemonte, deve fargli animo a non curare gl' insulti e le calunnie d'ogni maniera che gli sono profusi dai giornali reazionari di tutti i paesi.

Recentemente l'*Assemblée Nationale*, parlando della Svizzera e del Piemonte, dice niente meno che essi sono due *foyers* d'anarchia incompatibili colla tranquillità d'Europa.

Siate adunque avvertiti, che se mai la fusione, di cui l'*Assemblée* è l'organo principale, arrivasse a trionfare, il Piemonte dovrebbe sprofondarsi e scomparire dalla carta geografica d'Europa.

La polizia spiega, su tutti i punti della Francia, una grande sorveglianza sul contegno e sui discorsi specialmente di quegli individui che furono compromessi politicamente in occasione degli avvenimenti del dicembre scorso. Furono operati varii arresti e perquisizioni, le quali però non hanno condotto ad alcun risultamento importante.

A Bordeaux furono scoperte delle armi ed anche delle trame di una fabbricazione clandestina di polvere. Siccome però su questo argomento non fu pubblicato alcun ulteriore ragguaglio, così vi è luogo a supporre che gli oggetti rinvenuti non si riferiscono ad una macchinazione o ad un complotto politico.

Leggiamo nella *Presse*:

Parigi, 3 *ottobre*. Il principe presidente è giunto a Montpellier. Il vescovo di questa città gli rivolse un discorso, nel quale parlò di amnistia. Ecco la risposta di Luigi Napoleone:

» Io vi ringrazio, monsignore delle parole sì » buone e sì eloquenti che mi avete indirizzate. » Il mio mandato, come diceste benissimo voi » stesso, è difficile, ma per adempierlo degna- » mente io faccio assegnamento sul concorso di » tutte le forze vive del paese, e sopratutto sulle » vostre buone preghiere e quelle di tutto il clero » che vi fa corona.

» Voi, monsignore, avete ragione di dire che » il mio cuore aspira ardentemente il momento » in cui mi sarà dato di aprire a tutti le porte » della patria, e io non sarò felice che allorquando » non rimarrà una sola vittima delle nostre civili » discordie. »

» I giornali di Montpellier pubblicano una lista di 133 condannati politici del dipartimento dell' Herault, ai quali il presidente ha accordato delle grazie e delle commutazioni di pena. Questa lista contiene 15 grazie intiere, 57 internamenti, altrettante sorveglianze, 2 espulsioni e 2 internamenti in Algeria.

» I nostri lettori si ricorderanno che il *Moniteur* pubblicando l' ultima nota indirizzata dal sig. Drouyn di Lhuys ai negoziatori belgi aggiugneva che a questa nota non era stata fatta per anche nessuna risposta. L'*Indépendance Belge* di quest' oggi annunzia che la risposta, a cui accenna il *Moniteur*, sarà arrivata a Parigi il giorno stesso in cui compariva nel foglio ufficiale la nota del ministro degli affari esteri. L' *Indépendance* aggiunge:

» Si dà per certo che il *Moniteur Belge* pub- » blicherà immantinente la risposta del governo » belga alla nota del ministro degli affari esteri » di Francia e alcuni altri documenti che hanno » tratto a questa risposta.

» Dai rappresentanti dei gabinetti di Parigi, di Londra e di Bruxelles fu testè firmata una convenzione per la telegrafia elettrica.

-- » Il più grande vascello da guerra del mondo, il naviglio misto, a elice, il *Windsor-Castle*, varato di fresco in Inghilterra, ha cangiato nome. D' ora innanzi sarà chiamato *Duca di Wellington*.

» È noto che la marina francese ha il *Napoléon*, egualmente misto e a elice e di non molto minori proporzioni. Possano questi due giganti del mare vivere in miglior intelligenza che non fu quella dei loro immortali padroni!»

Dispaccio telegrafico

Tolosa, 5 *ottobre, a* 2 *ore di sera.*

Il principe attraversò tutta la città per andare alla rivista del Poligono: l'ovazione ha sorpassata anche l'aspettazione; il popolo intiero ha mandato una sola acclamazione: *viva l'imperatore*!

-- In virtù d'un recente decreto del presidente della repubblica, il signor Béchard è nominato console generale incaricato d' affari di Francia a Torino, in surrogazione del signor de Theis; ed il signor Léon Roches è nominato console generale incaricato d'affari di Francia a Tripoli di Barberia, in surrogazione del signor Pellissier. (*Patrie*)

-- L'*Indépendance* del 5 parla d' un credito di 400,000 lire, che sarebbe stato aperto al prefetto della Senna dalla commissione municipale di Parigi, per le accoglienze da farsi al principe presidente. Se noi siamo bene informati, l'*Indépendance* avrebbe messo un zero di più; si tratterebbe di 40,000 lire per la costruzione di un arco di trionfo all' entrata del ponte d'Austerlitz, dalla parte del giardino delle Piante.

Il principe presidente farà, dicesi, la sua entrata a cavallo, alla testa di 52 squadroni di cavalleria della prima divisione militare.

Tutta la fanteria della guarnigione sarà in piedi per fiancheggiare, in conformità del decreto sugli onori da rendersi al capo dello Stato quando rientra nella capitale. (*Constitut.*)

--- Si saranno notate le generose e degne parole che il principe pronunziò a Monpellieri in risposta alle grida di *viva l'amnistia* ! che furono proferite al ballo degli artigiani.

Non è inutile ricordar, a questo proposito, che il dipartimento dell' Hérault, grandemente travagliato dal socialismo, è uno di quelli che, al 2 dicembre, hanno prese la parte più attiva ai movimenti insurrezionali. La giustizia pertanto vi ha esercitati meritati rigori; Bedarieux, Beziers ed altre località hanno sgraziatamente fornito un largo contingente alla cifra dei deportati.

Quindi è naturale che si sieno fatte sentir le grida di amnistia al ballo di Monpellieri. Esse erano ispirate dal sentimento di famiglia, ben più che dal politico. E prova ne è l'immensa acclamazione di *viva l'imperatore* che rispose alle nobili parole del principe. (*Patrie*)

-- È stato dato l'ordine di disarmare il vascello l'*Jéna*. Esso sarà surrogato nella squadra d'evoluzioni dal vascello misto il *Montebello*. (*Patrie*)

— Il signor Desmolles, candidato del governo nel dipartimento della Lozère, fu eletto a deputato al corpo legislativo da 21028 suffragi sopra 21174 votanti. (*Id.*)

— Le religiose dell' ospedale di Avignone erano da alcuni anni private della casa che esse occupavano nell'ospizio, e non avevano altro asilo che i corridoi e le soffitte. La loro casa era stata occupata dall'Opera dell'Elemosina, consacrata ai poveri della città; e l'edifizio precedentemente abitato da questa era stato convertito ad uso di caserma. Questo stato di cose eccitava da lungo tempo i reclami delle religiose e della popolazione stessa; e l'arcivescovo se ne era fatto l'interprete presso il principe. Il giorno stesso del suo arrivo ad Avignone, volle questi annunziare ch'egli aveva risoluto di restituire alle religiose la loro casa, installando i poveri nell'antico edificio degli invalidi. Questa determinazione eccitò un vivo sentimento di riconoscenza ed affezione. (*Moniteur*)

Bruxelles, 5 *ottobre*. Il signor De Brouckere, fatto chiamare ieri sera dal re, ebbe udienza a 2 ore. Assicurasi che, in seguito a questa conferenza, che fu assai lunga, il sig. De Brouckere, senza dissimularsi le difficoltà della situazione, acconsentì ad assumersi l'incarico della composizione di un nuovo ministero.

Noi pensiamo che tutti gli amici del paese devono associarsi ai voti che noi facciamo pel buon esito di queste pratiche.

— Veniamo a sapere che il sig. Firmin Rogier, ministro del Belgio a Parigi, fece domanda al re di essere richiamato dalla sua missione. (*Ind. Belge*)

Costantinopoli, 26 *settembre*. Le notizie intorno alla continuata malattia del sultano vengono smentite.

Il posto d'ambasciatore turco a Vienna è stato accordato all' antico ministro della marina Suleiman bascià.

Gli affari intorno ai confini colla Persia sono condotti a termine.

Il sultano ha comperato il palazzo di Rescid bascià per un milione di piastri.

Il patriarca armeno è stato destituito per ordine della Porta.

La flotta britannica è ancora ancorata innanzi a Vurla.

A Smirne vi fu un terribile incendio che ha ridotto in cenere 400 magazzini. Il danno ascende a 68 milioni di piastri.

Era giunta in quel porto la fregata a vapore inglese il *Firebrand*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Comune di Poirino.

Con tutto il corrente anno si rende vacante il posto di segretario di questo municipio, cui va annesso l'annuo stipendio di lire 1,000 oltre ad altri vantaggi che possono calcolarsi in lire 200 circa.

Chiunque vi aspiri potrà, entro tutto il 25 corrente ottobre, presentare al sottoscritto la sua domanda, corredata da titoli comprovanti la di lui idoneità e moralità.

Il segretario è coadiuvato da un impiegato stipendiato dal comune.

Poirino, il 1° ottobre 1852.

Il Sindaco AVV. LUIGI STRADA.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 8 *ottobre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI / Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0. . . 1 ottobre.						
1831 » . . . 1 luglio .						
1848 » . . . 1 settembre.						
1849 » . . . 1 luglio .		98 98 25				
1851 » . . . 1 giugno.						
1834 obbligazioni 1 luglio .						
1849 » 1 ottobre.						
1850 » 1 agosto .						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio .						
FONDI PRIVATI						
Azioni banca naz. 1 luglio .	2115 2150	2075	2150	2100		
Banca di nuova creazione .						1395 1397 50
Città di (4 0/0 oltre l'int. dec.						
Torino (5 50 0/0 1 luglio .						
Città di Genova 4 0/0. .						
Soc. del gaz antica. 1 luglio .						
Id. nuova . . .						
Incendii a premio fisso 31 dic.						
Via ferrata di Savigliano 1 lug.						
Molini presso Collegno 1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta . . .	251	3/4	251	
Genova sconto .	4	0/0		
Francoforte S. M.	210			
Lione	100		99	40
Londra. . . .	25	35	25	25
Milano. . . .				
Parigi . . .	100		99	45
Torino sconto. .	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia . »	28 77	28 82
Doppia di Genova . »	79 49	79 63
Sovrane nuove . . »	35 18	35 25
Sovrane vecchie. . »	34 99	35 05
Scapito dell'eroso misto	2 35 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

TEATRI D'OGGI

D'ANGENNES. Compagnia francese Adler e comp.a *Vaudeville.*

GERBINO. La dramm. comp. Zoppetti recita: *La Donna.*

Lunedì, 11, si rappresenterà una nuova tragedia intitolata *Isabella Orsini*, primo lavoro del giovine signor Leopoldo Marengo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (accanto a San Martiniano) si recita: *Guglielmo Tell.* Ballo: *La vittoria di Goito.*

TIPOGRAFIA ARNALDI